

*Un impianto battesimale nell'isola di Marettimo:
cronologia, tipologia e significato*

di FABIOLA ARDIZZONE

ABSTRACT

KEY WORDS: *baptistery, font, Marettimo Island (Sicily)*

On the slopes of the island of Marettimo, at about 250 meters above the sea level it is possible to find an archaeological site with a series of buildings dating from the first century BC to the middle age.

Due to its strategic position in the Mediterranean sea, the island of Marettimo has been, around 36 BC, an important military outpost, a lighthouse, used by Sesto Pompeo for the defence of Sicily and later a hermitage for monks seeking for spiritual life.

The Roman lighthouse is the best preserved building of its kind in all the Mediterranean sea and, equally exceptional in Sicily, is the Norman church (XII century) deriving from Greek models.

Recently, two campaigns of excavations in 1994 and in 2007 have been carried out. During the last campaign what was probably a proto Byzantine monastic centre of the V-VI century AD have been discovered, together with a church - with a nave and two aisles - and a font of the same period. This finding is particularly important as this is the first monastery of this period to be found in Sicily, even though there are written evidences that there must have been a series of hermitages and monasteries in Sicily and in the surrounding islands.

The island of Marettimo was along one of the most important sea route of the antique Mediterranean and along the way used by the pilgrims going from Carthage to Rome. The church and its font are similar in plan and building techniques used to those of the Bizacena, in particular to those of Sufetula.

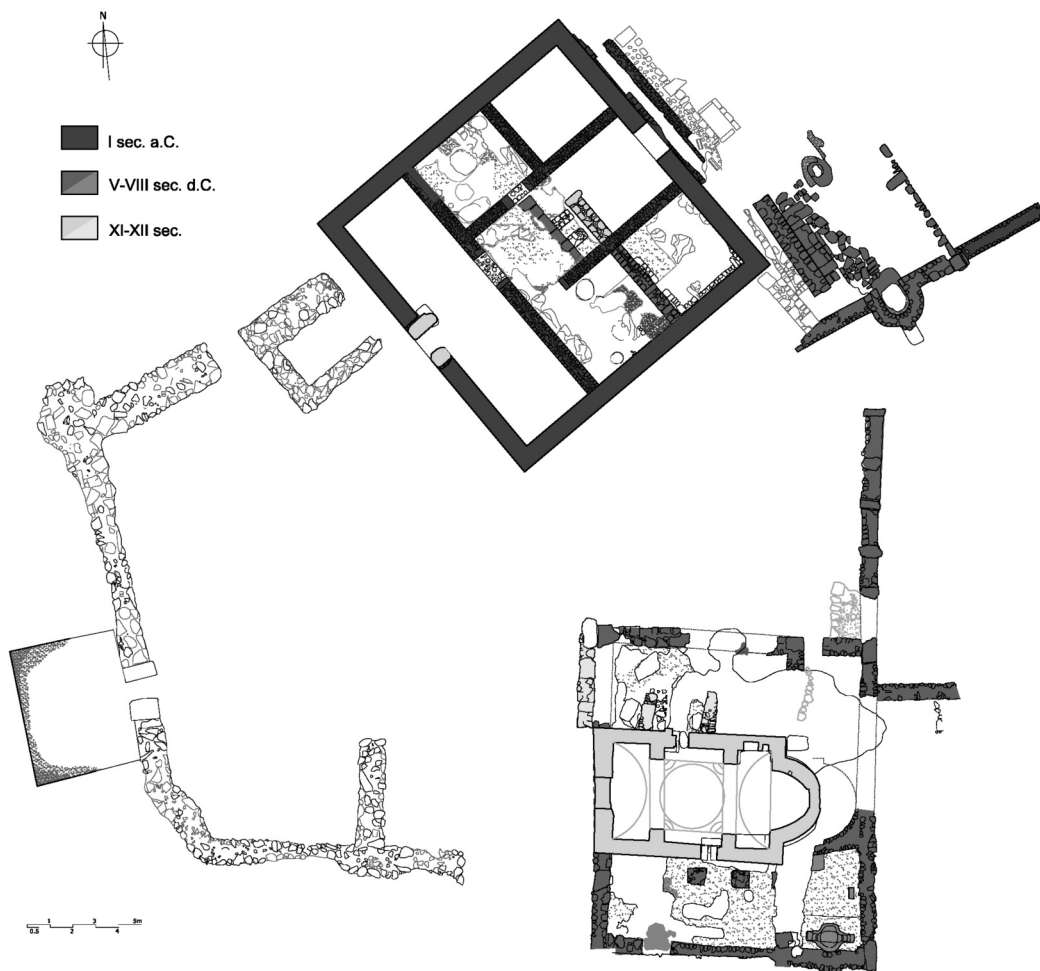


Fig. 1 – Marettimo. Planimetria generale dell'area
(R. DI LIBERTO, F. PISCIOTTA, V. NICOLOSI, F. SCIRÈ 2008)

In questi ultimi anni è stato possibile recuperare numerose testimonianze relative alla presenza di comunità cristiane nelle isole Egadi in età tardo romana e protobizantina. A tal fine sono stati utilizzati fondi europei destinati all'ampliamento del cimitero moderno di Favignana nonché al restauro delle eminenze archeologiche di contrada Case Romane a Marettimo¹.

In particolare sono state condotte nell'isola di Favignana indagini archeologiche in un insediamento tardo antico collegato ad un cimitero cristiano, già noto dalla letteratura archeologica², e a Marettimo in un insediamento che presenta varie fasi di vita, dal periodo romano tardo repubblicano fino al basso medioevo (Figg. 1-2), con una fase intermedia paleocristiana di una certa rilevanza. Infatti, nel luogo dove nel I secolo a.C., Sesto Pompeo costruì un faro militare, nell'ambito della guerra civile contro Ottaviano per il controllo della Sicilia (Fig. 3), in periodo tardo romano e protobizantino sorse un complesso ecclesiastico, con molta probabilità un monastero, dotato di una chiesa e di un piccolo impianto per la liturgia battesimale³.

Tralasciando in questa sede i dati che riguardano l'edificio militare romano e le fasi più recenti di occupazione dell'area, che vedono una sistematica distruzione del complesso in esame, ci concentreremo sulle strutture protobizantine ed in particolare sul battistero e sulla chiesa più antica, della quale abbiamo ricostruito lo schema planimetrico sulla base dei resti messi in luce durante l'ultima campagna di scavo⁴.

Nel corso del V secolo l'area in cui sorge l'edificio militare, viene rioccupata con una destinazione diversa, di natura religiosa, come si evince chiaramente tra l'altro dal diverso orientamento delle nuove strutture, condizionate questa volta da esigenze liturgiche.

Elemento principale di questa fase d'occupazione del sito è una chiesa perfettamente orientata ad Est, a tre navate suddivise da pilastri con abside inscritta e

¹ Le indagini archeologiche, condotte dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, in contrada S. Nicola a Favignana, sono state effettuate dalla dott. E Pezzini, a cui devo le informazioni sul sito.

² Nel 1994, la Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, ha condotto nel sito una campagna di scavo dentro l'edificio romano e nell'area immediatamente ad esso antistante. I risultati preliminari di queste indagini sono stati pubblicati in ARDIZZONE, DI LIBERTO, PEZZINI 1998. Per un inquadramento generale della cristianizzazione delle Egadi vedi ARDIZZONE, PEZZINI 2007.

³ Nel 2007-08, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani (dir. del Servizio R. Giglio), nell'ambito di un progetto di restauro e valorizzazione del complesso monumentale (dir. lavori M. G. Sercia), è stata ampliata l'area di scavo. L'équipe di ricerca, del cui lavoro è frutto questo contributo, è composta da F. Ardizzone, E. Pezzini, R. Di Liberto, F. Agrò, F. Pisciotta, B. Lombardo, S. Santamaria. Hanno collaborato alla ricerca: P. Marescalchi, F. Scirè, V. Nisemi, M.A. Parlapano. Le analisi mineralogico-petrografiche su campioni di intonaco e di malte sono state realizzate dal Laboratorio CEPA di Palermo ed in particolare da R. Giarrusso. Per i risultati preliminari di quest'ultima campagna di scavi, cfr. ARDIZZONE, PEZZINI c.d.s.; ARDIZZONE, DI LIBERTO 2010; ARDIZZONE, PISCIOTTA c.d.s.

⁴ La ricostruzione della chiesa protobizantina è stata effettuata con l'aiuto di F. Scirè a cui va il mio profondo ringraziamento.



Fig. 2 – Marettimo. Veduta da Sud del complesso archeologico di “Case romane”



Fig. 3 – Marettimo. Il Faro romano da Sud-Ovest

priva di nartece (Figg. 4-6; Tav. I). Ai lati dell'abside, rispettivamente a Sud e a Nord, sono presenti due piccoli ambienti simmetrici, di cui quello a Nord ha ingresso a NE. Questo edificio aveva l'accesso principale sul lato ovest – ancora perfettamente leggibile nelle strutture della più tarda chiesa medievale che vi si sono in parte sovrapposte⁵ (Fig. 7) – ed un ingresso laterale a SO. All'interno, la chiesa era pavimentata con un tenace cocchiopesto, visibile oggi solo nelle navate laterali e nell'ambiente a Sud dell'abside. All'esterno, ad Ovest, i piani di calpestio in terra battuta, relativi a questa fase di vita dell'insediamento, recuperati lungo la facciata occidentale della chiesa ad una quota più alta di circa 60 centimetri rispetto al livello pavimentale interno, ci hanno permesso di ipotizzare che l'ingresso alla chiesa sul lato ovest doveva avvenire mediante due gradini⁶. La navata settentrionale è leggibile con difficoltà ben maggiori di quella meridionale: infatti, le sue strutture sono state rase al suolo nel medioevo per permettere un più agevole collegamento tra la chiesa normanna e l'edificio militare romano, che in questa fase è stato trasformato in cenobio. Tra il XIII ed il XIV secolo, l'angolo NE della chiesa protobizantina è stato distrutto da una grande buca di forma vagamente regolare⁷, resta soltanto in



Fig. 4 – Marettimo. Veduta dell'area dello scavo

⁵ Per la fase medievale di questa struttura in relazione alle preesistenze, vedi il contributo di R. Di Liberto in ARDIZZONE, DI LIBERTO 2010.

⁶ Per l'analisi della struttura diOMPagnamento della porta d'accesso e dei livelli di calpestio, cfr. R. Di Liberto in ARDIZZONE, DI LIBERTO 2010.

⁷ Forse la fossa di fondazione di una grande struttura, mai più realizzata.

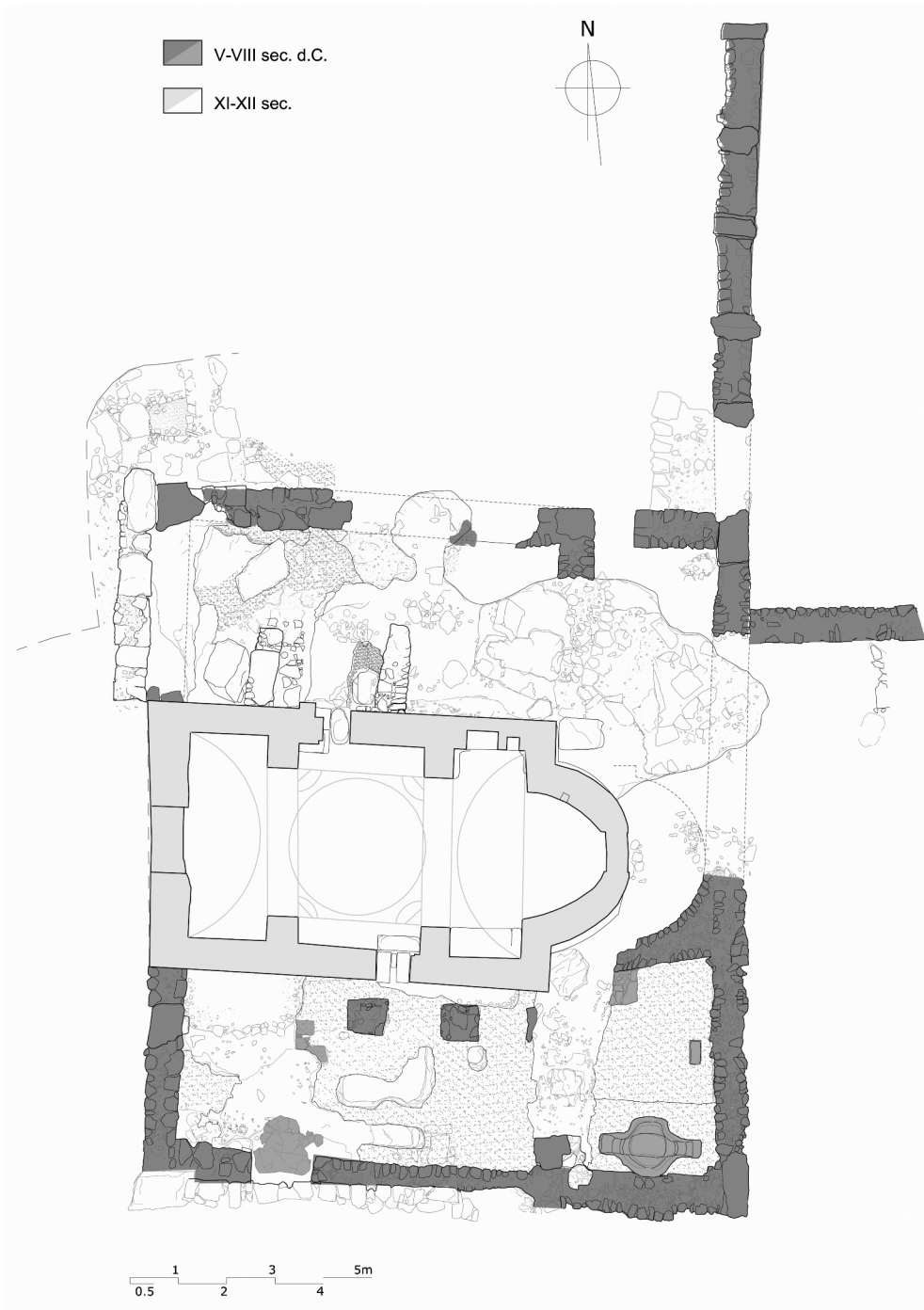


Fig. 5 – Marettimo. Planimetria dell'area della chiesa
(R. DI LIBERTO, F. PISCIOTTA, V. NICOLSI, F. SCIRÈ, P. ORLANDO 2008)

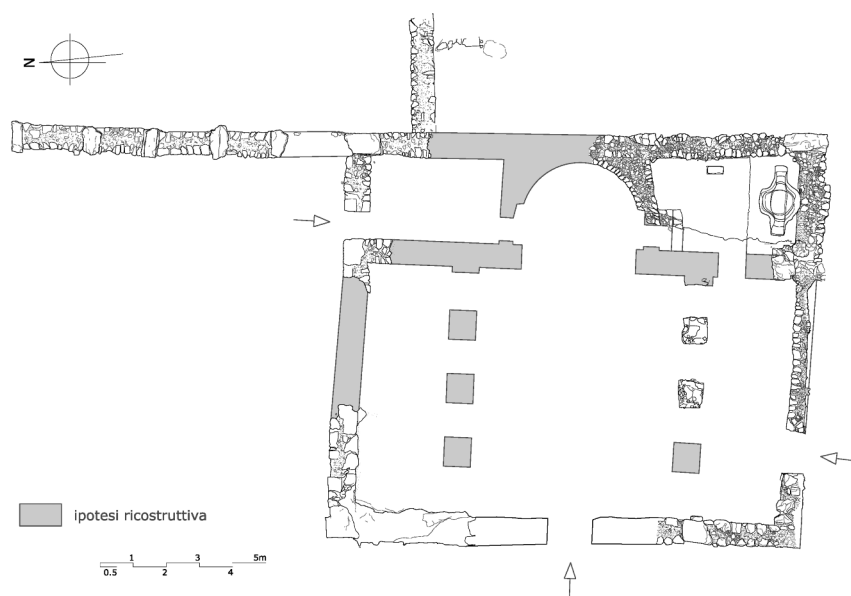


Fig. 6 – Marettimo. Pianta schematica ricostruttiva della chiesa protobizantina (rielaborazione grafica F. SCIRÈ)

fondazione il muro perimetrale nord e lembi della pavimentazione in cocciopesto. La chiesa bizantina presenta con chiarezza almeno due fasi, anche se allo stato attuale delle ricerche non è possibile precisarne le evoluzioni e la cronologia⁸.

Alla seconda fase di questo edificio risale sicuramente l'inserimento dentro l'ambiente a Sud dell'abside, a ridosso del muro meridionale, di un fonte battesimale ad immersione, scavato a livello del piano di calpestio in un'area rialzata di circa 15 centimetri rispetto al pavimento della stanza (Figg. 8-9; Tav. I), ovvero in una piattaforma che occupava tutta la lunghezza del vano. Esso si presenta perfettamente orientato ad Est ed ha in superficie la forma di un ottagono a lati convessi con due rampe, di tre gradini ciascuna, sui lati ovest ed est⁹. Nella vasca, al suo interno, è inscritto un cerchio, mentre il fondo è rettangolare¹⁰; le superfici interne sono

⁸ Non è stato possibile scavare sotto i livelli pavimentali e recuperare dati che possano consentire un corretto inquadramento cronologico della fase d'impianto di questa struttura.

⁹ L'orientamento del fonte e dei sistemi di accesso è condizionato dalla liturgia: la rinuncia a satana avveniva verso Ovest, luogo delle tenebre, mentre la professione di fede si faceva rivolti ad Est, sede di Cristo luce del mondo. Le scale quindi, come osservava il Lassus, definiscono la direzione del catecumeno enfatizzandone la discesa e la risalita, segno del passaggio dalla morte al peccato alla vita eterna in Cristo, LASSUS 1970, p. 240; CARRA, MORFINO 2003-2004, pp. 23-24.

¹⁰ La forma ottagonale, già nella concezione pitagorica simbolo dell'eternità, in chiave cristiana allude alla simbologia dell'ottavo giorno: la domenica, resurrezione di Cristo, e quindi all'ingresso del battezzato nella vita nuova, eterna; il cerchio invece rappresenta il cielo, quindi l'unione tra le due figure geometriche simboleggia la discesa dello spirito nella materia con la sua forma di transizione tra il cerchio ed il quadrato, ovvero l'ottagono.



Fig. 7 – Marettimo. La facciata ovest della chiesa normanna con inglobati i resti della chiesa paleocristiana



Fig. 8 – Marettimo. L'ambiente meridionale con il fonte battesimale da Ovest



Fig. 9 – Marettimo. Il fonte battesimale da Sud

interamente rivestite di intonaco con tracce di decorazione dipinta a imitazione del marmo¹¹. Al fondo, pavimentato da una lastra di marmo proconnesio, in corrispondenza dell'angolo NE si ritrova un piccolo foro per il deflusso dell'acqua. Non sembra che sia stato previsto un sistema di adduzione dell'acqua¹². Il fonte è profondo 108 centimetri ed è dimensionato in modo tale da consentire il battesimo per immersione degli adulti¹³. La vasca sembra essere stata inserita in un momento successivo alla realizzazione del vano, come è dimostrato dalla posizione defilata al suo interno, a ridosso del muro meridionale della stanza, e da una chiara ripresa dell'intonaco parietale, realizzato, in questa fase con un finissimo cocciopesto. Lungo la parete est del vano destinato alla liturgia battesimale, è stata recuperata ancora *in situ* una base modanata in calcare locale la cui interpretazione lascia ancora

¹¹ Rispecchia nel numero dei gradini, il canone descritto da Isidoro da Siviglia nel VII secolo. I tre gradini di discesa corrispondevano alla triplice rinuncia al peccato, mentre i tre di risalita alla professione di fede nella Trinità; l'elemento intermedio, che corrisponde al fondo della vasca, rappresenta il fondamento, ovvero il Cristo, SAXER 1988, p. 543.

¹² Negli impianti battesimali di questo periodo solo qualche volta è previsto un sistema di adduzione dell'acqua, mentre è più frequente trovare il foro per il deflusso dell'acqua, CARRA 1991.

¹³ A partire dal V secolo si assiste ad una progressiva riduzione delle dimensioni dei fonti battesimali soprattutto relativamente alla loro profondità e ciò in relazione alla diffusione sempre maggiore del battesimo dei bambini. Fanno eccezione i centri di pellegrinaggio dove le piscine mantengono una certa profondità dovuta alla necessità di battezzare catecumeni per lo più adulti. L'impianto di Marettimo rientrerebbe, a nostro giudizio, all'interno di quest'ultima categoria.

degli interrogativi; la sua posizione all'interno dell'ambiente ed il suo orientamento ad Est suggeriscono tuttavia un uso funzionale al rito battesimale¹⁴. La presenza poi di un piccolo gradino in prossimità del muro dell'abside ci ha suggerito di ipotizzare l'esistenza di un passaggio destinato al clero, che collegava l'absidiae al battistero. Lo stesso doveva avvenire nell'ambiente simmetrico settentrionale, che a Nord si apriva direttamente in un'area esterna alla chiesa che potrebbe essere stata quella nella quale risiedevano gli ecclesiastici.

Non è ancora chiaro come fossero collegati il battistero e la navata meridionale, dal momento che una grande buca di forma rettangolare – forse la fossa di spoliazione del muro divisorio – li separa ad Ovest¹⁵. A giudicare dalle strutture perimetrali conservate, l'ingresso a quest'ambiente doveva avvenire attraverso la navata meridionale mediante uno o più gradini, poiché la pavimentazione è qui più bassa di circa 40 centimetri rispetto a quella della chiesa. Il dislivello tra la quota delle navate e quella del battistero si può spiegare con l'orografia dei luoghi in forte pendenza verso Est ovvero verso il mare¹⁶. Certamente il collegamento con l'aula di culto e con l'esterno doveva avvenire attraverso la navata meridionale ed il suo ingresso a SO. La presenza infatti di una porta laterale in un edificio di culto di così modeste dimensioni si può spiegare solo in funzione della liturgia battesimale¹⁷. L'ampliamento delle indagini archeologiche nell'area immediatamente a Sud dell'edificio di culto, in diretta comunicazione con questo accesso, potrà fornire dati utili a suffragio di questa ipotesi.

L'indagine dei crolli della copertura, in buona parte recuperati durante lo scavo, ha permesso di stabilire che il tetto della chiesa e del suo battistero era costituito da una struttura lignea a travi, ricoperta con *solenes* e coppi, alcuni dei quali con una "decorazione a ditate"¹⁸. Tracce di crolli, meno sistematiche, ma pur sempre evidenti, sono state recuperate anche nella navata meridionale.

¹⁴ All'interno dei battisteri sono spesso attestate mense per gli olii, vedi: in Africa nel battistero di Henchir el Gousset databile al 521, è stata messa in luce una mensa d'altare del tipo a sei lobi, BEJAOU 1995, p. 105 e in Francia, a Limoges e a Cimiez, vedi GUYON 2007, p. 91.

¹⁵ Il riempimento di questa fossa non è stato ancora scavato.

¹⁶ Alla chiesa quindi si accedeva ad Ovest mediante due gradini che superavano un dislivello di circa 60 centimetri e ad Est lo stesso dislivello era presente tra il piano di calpestio delle navate e quello dei vani laterali all'abside. La morfologia dei luoghi, infatti, ha determinato, a nostro avviso, anche la disposizione in più livelli dei piani di calpestio dell'edificio romano: più alti ad Ovest e molto più bassi ad Est.

¹⁷ Le consuetudini liturgiche legate al sacramento del battesimo variano da area geografica ad area geografica. Sulla liturgia battesimale in uso in Sicilia non sappiamo nulla dalle fonti. Per quello che riguarda l'Africa le consuetudini si possono ricavare solo dalla lettura dei Padri della Chiesa, primo fra tutti Sant'Agostino, sull'argomento si veda il contributo di D. Morfino in questo stesso volume.

¹⁸ Questa "decorazione" era in realtà funzionale alla struttura del tetto, infatti, serviva per rendere maggiormente aderenti i coppi nel punto di sovrapposizione. Questi solchi, infatti, in molti esemplari conservano ancora le tracce della malta.

L'edificio di culto non era isolato, ma era inglobato all'interno di un complesso di strutture di cui non sono ancora ben chiare la funzione e le dimensioni. Dai dati archeologici in nostro possesso, infatti, sappiamo che l'area compresa tra la chiesa e l'edificio romano in periodo protobizantino doveva essere, almeno in parte, coperta, dal momento che, a ridosso del muro settentrionale della chiesa, sono stati messi in luce lacerti di una pavimentazione in cocciopesto del tutto analoga a quella rinvenuta dentro l'edificio di culto. Questa area era delimitata ad Est da un grande muro costruito in *opus africanum* che prosegue in direzione Nord per circa 10m oltre il perimetro della chiesa protobizantina. Il rinvenimento, nella terrazza immediatamente ad Est di questa struttura, di almeno due muri ortogonali ad esso con andamento E-O e di piani pavimentali in cocciopesto, ci fa certi che l'insediamento continuava verso valle anche nella terrazza sottostante. In questo periodo, inoltre, anche l'edificio militare romano e l'area ad esso antistante vennero riconfigurati per essere inseriti all'interno di questo complesso più ampio: nel faro romano, infatti, il vano sud-ovest venne suddiviso in due piccoli ambienti mediante la costruzione di un muro realizzato in blocchetti regolari di calcarenite disposti per testa e legati con terra; fu rifatta la pavimentazione con un tenace battuto d'argilla e la copertura a volta reale in *opus coementicium*, in parte crollata, fu sostituita con un tetto di tegole di cui si è rinvenuta traccia nel vano II¹⁹. Nell'area antistante l'ingresso principale dell'edificio romano venne costruito un recinto rettangolare lastricato²⁰ che ingloba, al centro dei lati brevi, due vasche collegate, tramite un sistema di canalette, con una cisterna a monte che raccoglieva l'acqua proveniente dalla principale sorgente dell'isola, affiorante a poca distanza dal complesso²¹. A ridosso del muro ovest di questa struttura sono presenti dei sedili in muratura su uno dei quali è inciso un gioco²². Lo scavo di parte del riempimento sottostante il livello pavimentale ha restituito abbondante materiale ceramico

¹⁹ La relazione di scavo relativa ai livelli tardoantichi e protobizantini dell'edificio romano con i materiali qui rinvenuti è stata pubblicata in ARDIZZONE, DI LIBERTO, PEZZINI 1998.

²⁰ I muri perimetrali sono costruiti con blocchi irregolari di calcare locale legati con terra. Il muro sud, dove è inglobata la vasca semicircolare, è realizzato con spezzoni informi di calcare locale legati con malta. L'uso della malta è da spiegarsi per la presenza dell'acqua.

²¹ Si tratta certamente di una struttura costruita in funzione dell'acqua dal momento che parte integrante di questo edificio è la vasca ovale e la canalizzazione dell'acqua ad essa collegata, potrebbe forse trattarsi di un *balneum*? Queste strutture, infatti, sono spesso collegate ai centri di pellegrinaggio ed alle chiese battesimali per la funzione liturgica del bagno soprattutto in relazione ai riti di purificazione catecumenali, vedi CARRA, MORFINO 2003-2004; STASOLLA 2002, p. 148 e ss. Lo stato delle ricerche, comunque, è ancora troppo prematuro per potere avanzare ipotesi concrete sulla funzione di questo edificio.

²² Una struttura analoga, interpretata come *calidarium* dell'edificio termale è stata scoperta a S. Giusto in Puglia, cfr. VOLPE, ANNESE, FAVIA 2007, p. 226.

databile al secondo quarto del V secolo²³. Si tratta quindi dell'edificio più antico relativo alla fase tardo antica del sito e la sua cronologia costituisce il *terminus post quem* per la datazione del periodo d'impianto dell'insediamento cristiano, mentre il *terminus ante quem* è dato dal materiale ceramico rinvenuto negli strati di distruzione e di abbandono dell'edificio di culto, ovvero fine VII-inizi VIII secolo²⁴. Si può quindi ipotizzare che la chiesa sia stata fondata nella seconda metà del V secolo, quando nasce l'insediamento, e che nel corso del VI sia stata trasformata con l'inserimento del battistero all'interno del vano meridionale ai lati dell'abside e con l'apertura dell'ingresso a SO, connesso con la nuova funzione liturgica del vano.

D'altronde, le strutture più antiche del recinto rettangolare antistante l'edificio romano sono state realizzate con abbondante impiego di malta, mentre i muri pertinenti alla fase di VI secolo nel nostro complesso sono stati costruiti con la tecnica a telaio o *opus africanum*, costituita da grandi ortostati monolitici di calcare locale alternati a muratura formata con pietre grossolanamente sbazzate, legate con terra. In facciavista i paramenti sono rinzeppati con spezzoni irregolari di piccole dimensioni e rivestiti da intonaco (Fig. 7). Solo in qualche punto, prevalentemente in relazione ai grandi ortostati, si può documentare l'uso di poca malta. La tecnica descritta è molto comune nella Sicilia occidentale, anche in edifici databili all'età tardoantica e protobizantina, reminiscenza certo di un sapere costruttivo che affonda le sue radici nel substrato culturale punico di questa parte dell'isola, ma anche di strette relazioni culturali con il Nord Africa dove è presente in numerosi edifici datati tra il V ed il VI secolo²⁵.

²³ Sulla base della cronologia del materiale sembra di potere ipotizzare che si tratta dell'edificio più antico del complesso cristiano e, poiché è l'unico strato di fondazione scavato relativo a questa fase di vita del sito, possiamo ipotizzare che la rioccupazione cristiana dell'insediamento debba datarsi alla seconda metà del V secolo. Ulteriore conferma a questa datazione ci viene dai materiali recuperati nell'area che hanno una cronologia compatibile. La ceramica tardo romana e bizantina di questo sito è in corso di studio da parte di F. Pisciotta. Per un'anticipazione su alcuni contesti di V e di VII secolo cfr. ARDIZZONE, PISCIOTTA c.d.s.. A conforto della cronologia al V di questi strati si segnala tra il materiale recuperato: un frammento di lucerna tripolitana, un'anfora africana Keay 25.2 terza, sigillata forma Hayes 80A, Hayes 91B, Hayes 61B.2, Hayes 81A, in associazione con ceramica da fuoco africana (Fulford 19, Fulford 1), ceramica comune africana: mortaio Fulford 22/23 e ceramica da fuoco di Pantelleria, tutti databili secondo quarto/metà del V secolo.

²⁴ Per la ceramica recuperata dentro l'edificio romano relativa a questa fase di vita del complesso, vedi ARDIZZONE, DI LIBERTO, PEZZINI 1998, pp. 408-411; ARDIZZONE 2000; ARDIZZONE 2004.

²⁵ La tecnica a telaio in edifici databili tra il V ed il VI secolo è attestata: a Marsala nell'abitato bizantino di Capo Boeo, ad Eraclea Minoa nella basilica cristiana, ad Agrigento in un recinto funerario nella necropoli paleocristiana *sub divo*; a Kaukana le finestre e le porte delle case nell'insediamento sulla costa meridionale della Sicilia, sono realizzate con ortostati monolitici di pietra locale. Questo insediamento, pur trovandosi nella parte orientale dell'isola, presenta notevoli influenze nordafricane riscontrabili sia nei mosaici che nella tipologia delle tombe. In Nord Africa questa tecnica è ampiamente documentata e il complesso episcopale di Sbeitla (Sufetula), solo per citare un esempio con il quale abbiamo visto esistono molte affinità, è interamente costruito con questo sistema.

Riguardo alle motivazioni che avrebbero determinato nell'isola la fondazione del complesso nel V secolo, lo stato ancora embrionale delle ricerche e la totale carenza delle fonti scritte su Marettimo tardoantica e bizantina ci richiamano alla prudenza nell'avanzare ipotesi²⁶; mentre, per la fine dell'insediamento cristiano nell'isola particolare rilevanza assume la notizia ricordata da M. Amari dell'inizio di razzie via mare da parte degli Arabi d'Egitto nel 703. In quest'anno, infatti, Ata ibn Rafi, proponendosi di assalire la Sardegna, giunse in un'isola di Sicilia dove fece un grosso bottino d'oro, d'argento e gemme²⁷. Ma la notizia a nostro parere più significativa è l'inizio di razzie a partire dall'anno successivo, il 704, che portarono tra l'altro al saccheggio di una città siciliana, che lo stesso M. Amari, ipotizza essere Marsala, ipotesi che è stata di recente accolta da F. Maurici²⁸. Comunque sia, la presenza aggressiva dei Musulmani nel Mediterraneo occidentale nei primissimi anni dell'VIII secolo, preludio alla conquista islamica della Spagna del 711, potrebbe essere stata la causa principale dell'abbandono dell'insediamento. Questa data d'altronde è compatibile con la cronologia della ceramica relativa ai livelli di distruzione del sito. Un dato interessante che sembra concordare con questa interpretazione dei fatti è il dato stratigrafico che suggerisce l'obliterazione del fonte battesimale al momento dell'abbandono della chiesa. Al suo interno infatti è stato trovato un riempimento unitario (US 3043) costituito da blocchi e lastre di calcarenite, mista a terra marrone scuro che ha restituito qualche frammento ceramico databile al VII secolo²⁹. Nel riempimento, inoltre, era presente un grosso frammento di un'urna funeraria romana di marmo bianco di età adrianea (Fig. 10), probabilmente di reimpiego nel complesso tardoantico³⁰. Questo dato, quindi, confermerebbe l'abbandono determinato e

²⁶ La datazione dell'impianto dell'insediamento cristiano intorno alla metà-ultimo quarto del V secolo, i confronti tipologici per l'architettura della chiesa e del fonte, la ricchezza dell'arredo della chiesa, percepibile ormai soltanto dalla lettura di piccoli frammenti di *opus sectile* parietale qua e là rinvenuti, nonché la tecnica costruttiva in *opus africanum* ci rimandano ad ambiente nord africano. Questa concomitanza di elementi potrebbe fare pensare all'arrivo a Marettimo di un vescovo africano scappato dalle persecuzioni dei Vandali che iniziano a fare vittime già sotto il regno di Genserico (428-477), anche se il culmine della tensione si ebbe con Unerico (477-484) che, nel 484, a seguito del concilio di Cartagine, promulgò un editto in cui vietava la liturgia cattolica, chiudeva le chiese e ne confiscava i beni. La presenza di vescovi africani profughi nel Mediterraneo occidentale d'altronde in questo periodo non è un fatto eccezionale: basti pensare all'esempio di Cornus in Sardegna o alla presenza, in un'isola non meglio definita della Sicilia, del vescovo Rufiniano attestato dalle fonti scritte (vedi *infra* nota 48).

²⁷ Nella fonte non è citato il nome dell'isola e M. Amari propone l'identificazione generica con la Sicilia: AMARI, *Storia*, pp. 292-293.

²⁸ M. Amari, solo nella I edizione della sua *Storia*, riporta questo avvenimento: cfr. MAURICI 2002, p. 30.

²⁹ Tra il materiale si segnala la presenza di un'ansa di anfora africana Keay 61-62, qualche frammento di sigillata africana, tegole e chiodi di ferro.

³⁰ L'urna, infatti, presenta al suo interno tracce di malta.



Fig. 10 – Urna marmorea di età romana rinvenuta nel fonte battesimale

spontaneo del sito nel momento in cui in questa area geografica erano venute meno le condizioni favorevoli per un insediamento religioso cristiano.

Allo stesso orizzonte cronologico rimanda l'icnografia della chiesa che presenta stringenti analogie con due piccole chiese rurali della Sicilia datate entrambe tra il V ed il VI secolo: una a Santa Croce Camarina, in contrada Pirrera, d'identica forma e proporzione, ma preceduta da un narcece³¹, l'altra a San Miceli presso Salemi in relazione con un centro rurale che si trovava alla confluenza delle vie di comunicazione che collegavano Marsala e Trapani alla Valle del Belice ed al territorio di Palermo³². Entrambi questi confronti sono di particolare interesse perché ci rimandano ad una architettura molto semplice di ambito rurale. Planimetrie simili si ritrovano anche in Nord Africa in Numidia³³ e nelle chiese rurali dell'entroterra libico³⁴. Unica particolarità della nostra struttura è la forma dell'aula di culto più sviluppata nel senso della larghezza che della lunghezza delle navate.

³¹ Da ultimo DI STEFANO 2007.

³² PACE 1916, cc. 697-736; BONACASA CARRA 1992, p. 10, fig. 17; BONACASA CARRA 1999, pp. 167-180. La chiesa di San Miceli è stata fortemente danneggiata dai lavori agricoli, la mancanza del narcece potrebbe quindi essere legata allo stato di conservazione del monumento.

³³ Confronti molto vicini sia per le dimensioni dell'edificio di culto che per la sua planimetria si possono istituire con la Basilica 1 di Sila, datata al V secolo, GUY, DUVAL, CAILLET 1992, p. 212, tav. 106, e nella Proconsolare con la chiesa rurale presso Segermes di 13 m circa per lato di forma "presque carré", anch'essa divisa in tre navate. Questa chiesa è dotata di un battistero di forma circolare, posizionato a SO dell'edificio di culto. Cfr. BEJAOU 1995.

³⁴ DI VITA 1967, pp. 121-142, fig. 9, per la chiesetta rurale nell'Uadi Crema datata tra la fine del IV ed il V secolo di identica forma e proporzione; BONACASA CARRA 1998, pp. 63-82; BONACASA CARRA 1991, pp. 115-211.

All'ambiente nord africano, ma stavolta della Bizacena, rimanda per la forma e per la posizione all'interno della chiesa, il fonte battesimale (Fig. 9)³⁵. Il confronto con questa regione si è rivelato particolarmente significativo dal momento che la morfologia del nostro fonte sembra essere peculiare della Bizacena, tanto che il Bejaoui ha proposto per la produzione di vasche battesimali con questa forma un atelier regionale³⁶. Fuori dalla Bizacena, infatti, questo tipo di fonte è presente in Cirenaica, nella basilica di Ras el Hilal, datata al VI secolo e posizionata, come nel nostro caso, nell'ambiente a Sud dell'abside³⁷. Si tratterebbe quindi nel caso di Marettimo, dell'unico esempio ad ora conosciuto di fonte battesimale con questa forma al di fuori del continente africano, cosa che si potrebbe spiegare con un'influenza diretta della Bizacena nell'isola. Sappiamo dalle fonti, infatti, che numerosi vescovi della Bizacena cacciati dai Vandali alla fine del V secolo, hanno trovato rifugio in Sicilia. Allo stato attuale delle ricerche, non abbiamo elementi sufficienti per confermare la presenza di un vescovo africano a Marettimo, anche se questa potrebbe essere un'avvincente linea di ricerca. In quest'ottica si potrebbe spiegare la concomitanza di elementi che ci rimandano ad ambiente africano: muri costruiti con la tecnica a telaio³⁸, icnografia della chiesa, forma del fonte battesimale.

Fermo restando che si tratta di un insediamento a carattere religioso, resta ancora insoluto il problema di individuare quale fosse la sua destinazione: un monastero, un santuario o una semplice chiesa parrocchiale. Dall'*Itinerarium per maritima loca* sappiamo che l'isola *Maritima* in età tardoantica era non solo uno scalo in funzione

³⁵ Qui a Sufetula, odierna Sbeitla, all'interno dell'episcopio sono state indagate due basiliche dotate di fonte battesimale: la prima con battistero indipendente datato al IV secolo e la seconda datata alla fine del V secolo, da ultimo cfr. BEN ABED, BONIFAY, FIXOT, ROUCOLE 2000, pp. 555-587. In entrambi i casi il fonte presenta una forma molto simile a quello di Marettimo e nella Basilica II è sollevato dal pavimento, ha le scale poste sull'asse principale in corrispondenza dei due vani di accesso all'ambiente ed era posto sotto un ciborio sorretto da quattro colonne. Unica differenza è nella larghezza dell'ultimo gradino che a Sufetula è più largo assecondando la forma ovalizzata della vasca. Altri due fonti di forma analoga sono stati recuperati sempre nella Bizacena a Kasr el Baroud, antica *Thagamuta* e nei suoi dintorni ad Henchir Errich, cfr. BEJAOU 2002, pp. 205-209. Inoltre, per la posizione del fonte all'interno della chiesa confronta: Gouea dove è attestata una chiesa con fonte battesimale inserito nell'ambiente meridionale ai lati dell'abside ed in relazione con la navata laterale corrispondente (GSELL 1901, II, p. 198; KHATCHATRIAN 1962, p. 28, fig. 216), secondo uno schema molto diffuso nell'Africa cristiana a partire dalla fine del IV secolo fino al VI: vedi MORFINO, *infra*, p. 00, secondo la studiosa il fonte apparterebbe, per la forma cosiddetta "a barca", e, per l'inserimento in uno degli ambienti laterali all'abside intimamente connesso alla struttura della chiesa, al tipo 2a della sua classificazione.

³⁶ BEJAOU 2002, p. 209.

³⁷ DUVAL 1989, pp. 2743-2796.

³⁸ I muri della chiesa nuova di Sbeitla, posta lungo la cinta SO del *Capitolium*, sono costruiti impiegando come ortostati elementi parallelepipedi disposti con il lato lungo della sezione rettangolare perpendicolare al muro, come nel sito di Marettimo, cfr. BEJAOU 2002, p. 205, fig. 26.

dell'acqua sulla rotta che collegava Capo Bon alla Sicilia e quindi a Roma, ma anche la *statio* lungo questa via di comunicazione³⁹. Questa notizia ci fa certi che, malgrado l'assoluta carenza di informazioni archeologiche⁴⁰, in periodo tardo antico e fino a quando il sistema annonario rimase in piedi, doveva esistere un abitato in prossimità del porto.

L'insediamento di Case Romane si trova a mezza costa (circa m 250 slm), in posizione arroccata ed isolata rispetto all'approdo, nell'area dove sgorga la sorgente più ricca d'acqua di tutto l'arcipelago. La presenza della chiesa con il suo battistero all'interno di un articolato complesso di edifici⁴¹, e la sorgente d'acqua dolce nelle immediate vicinanze con cui sono in stretta relazione anche le strutture rinvenute nell'area immediatamente antistante l'edificio romano, ci hanno indotto ad ipotizzare l'esistenza nel sito di un insediamento monastico. L'isola, inoltre, si trovava su una delle direttrici di traffico marittimo più importanti del Mediterraneo occidentale, ovvero lungo la rotta che collegava Roma a Cartagine e quest'ultima alla Spagna ed alla Sardegna⁴², secondo uno schema ben documentato dalla letteratura storica ed archeologica sulle fondazioni monastiche, sempre in posizione non troppo isolata rispetto alle principali vie di comunicazione. Inoltre, recentemente, J.L. Bacqué e H. Bress hanno pubblicato alcuni portolani turchi del XVI secolo che citano Marettimo come *Cezîre i Şehîdler* ovvero "isola del martire" o "dei martiri"⁴³, cosa che alla luce delle recenti indagini archeologiche, apre nuovi spunti di riflessione. Infatti, sono solo i portolani turchi di periodo ottomano che riportano questo toponimo, forse reminiscenza di un toponimo bizantino che ricorda la presenza di un luogo di pellegrinaggio e di un culto nell'isola, di cui non abbiamo notizia, allo stato attuale delle nostre conoscenze.

La scelta di un'isola per una fondazione religiosa, rientra appieno nello spirito dei tempi che ha ispirato il fenomeno del monachesimo insulare, attestato nel

³⁹ MILLER 1916, p. LXVII, 492-493; per la bibliografia sul ruolo dell'isola dall'antichità al medioevo, cfr. ARDIZZONE, DI LIBERTO, PEZZINI 1998, pp. 388-390.

⁴⁰ Tracce archeologiche di un insediamento nell'area dove oggi sorge il villaggio si hanno fin dall'età punica. Negli anni 60 infatti A.M. Bisi dava notizia del rinvenimento di alcune tombe ad "*enchitrimos*", di periodo punico, nell'area dove oggi sorge l'asilo, vedi BISI 1969, p. 340; BISI 1971, p. 198. Il parroco del villaggio, inoltre, durante lo scavo della fognatura nei pressi della odierna chiesa, ha recuperato numerose tessere di mosaico bianco e nero.

⁴¹ La maggior parte delle strutture pertinenti questo complesso residenziale non sono state ancora indagate.

⁴² È citata da Plinio tra le isole *ad Africam versae*, Plin. III, 92; per gli *itineraria* romani vedi da ultimo UGGERI 2008, pp. 63-96 ed in particolare pp. 71-76; ancora nel medioevo è scalo importante lungo le rotte non solo africane, ma di collegamento con la Sardegna: GAUTHIER DALCHÉ 1995, p. 175, redatto a Pisa nel XII secolo; MOTZO 1947, pp. 98-99; 107; 109-110; 112, datato alla metà del XIII secolo. Ancora nel XVI secolo i portolani catalani menzionano l'isola come tappa lungo la rotta Sicilia-Capo Bon: Alfonso Ventimiglia nel portolano del 1573 descrive l'isola così: "tiene abrigos y buena aqua", vedi CRINÒ 1906. Per una disamina delle rotte che passavano dalle isole Egadi, vedi COLUMBA 1906.

⁴³ BACQUÉ GRAMMONT, BRESS 2009, nei portolani di Pîrî Re'îs (1521-1526), pp. 535, 536, 538.

Mediterraneo occidentale a partire dal IV secolo. In tal senso sono illuminanti le parole di Ambrogio: “Che dire delle isole, che il più delle volte (Dio) nascose come perle, sulle quali coloro che rigettano le seduzioni della sfrenatezza profana scelgono con il fermo proposito della continenza di vivere ritirati dal mondo e di allontanarsi dai perigliosi anfratti di questa vita? Il mare è dunque il segreto della temperanza, l'esercizio della continenza, il ritiro dell'austerità, il porto della tranquillità, la serenità del secolo, la moderazione di questo mondo, ed inoltre incentivo di devozione per gli uomini fedeli e devoti affinché i canti dei salmodianti facciano a gara con il suono delle onde che dolcemente si infrangono...”⁴⁴. Quasi tutte le isole del Tirreno conservano tracce di insediamenti monastici e una ricca bibliografia, anche recente, ha posto l'accento sulla valenza simbolica del fenomeno⁴⁵. In Sicilia le fonti scritte ci danno notizie sporadiche del ritiro di personaggi legati alla gerarchia ecclesiastica nelle isole che la circondano, solo a partire dal V secolo⁴⁶. Tra queste, una ricorda il vescovo Rufiniano ritirato a vita monastica “in una piccolissima isola vicino alla Sicilia”⁴⁷, dove conduceva una vita santa insieme ad altri monaci.

Recentemente, alle scarse notizie desumibili dalle fonti scritte, si è aggiunto qualche piccolo dato storico-archeologico che qui di seguito elenchiamo: nelle Egadi, il toponimo di Favignana (*gazirat al rahib* ovvero l'isola del monaco) attestato in età islamica, rivela la presenza di almeno un eremita in periodo bizantino⁴⁸; a Pantelleria nell'VIII secolo si ha l'attestazione di un monastero di rito greco dedicato a San Giovanni⁴⁹, e recenti indagini hanno portato alla luce i resti di

⁴⁴ Ambr., *Exam.* 3,5,23: *Quid enumerem insulas, quas velut monilia plerumque praetexit, in quibus ii qui se abdicant intemperantiae saecularis illecebris, fido continentiae proposito eligunt mundo latere et vitae hujus declinare dubios anfractus? Mare est ergo secretum temperantiae, exercitium continentiae, gravitatis secessus, portus securitatis, tranquillitas saeculi, mundi hujus sobrietas, tum fidelibus viris atque devotis incentivum devotionis, ut cum undarum pleniter ad luentium sono certent cantus salentium, plaudant insulae tranquillo fluctum choro, himnis sanctorum personent*, da MAZZEI, SEVERINI 2000, p. 621. Le isole, circondate dal mare e spesso impervie, concretizzano nell'immaginario dell'epoca, l'idea dell'isolamento e della rottura con il mondo che sta alla base della scelta anacoretica. Esse hanno rappresentato per l'Occidente, in mancanza di aree desertiche, uno dei luoghi naturalmente più adatti alla meditazione e alla preghiera, condizione necessaria al ritiro dal mondo che gli Egiziani ricercavano nel deserto. BIARNE 2000; MAZZEI, SEVERINI 2000.

⁴⁵ AMIOTTI 1994, pp. 271-282; BORCA, 2000, pp. 177-191.

⁴⁶ Le prime attestazioni dalle fonti scritte di un monachesimo siciliano si trovano, sul finire del V secolo, in una lettera di papa Gelasio I e nella vita di San Fulgenzio che vide a Siracusa il monastero fondato dal suo vescovo Eulalio.

⁴⁷ *Vita di San Fulgenzio*, p. 67. Prima G. Agnello e quindi la Cracco Ruggini ipotizzano che l'isola di Rufiniano fosse Ognina: AGNELLO 1969, pp. 309-326; CRACCO RUGGINI 1987, p. 96.

⁴⁸ E. PEZZINI, *Le fonti medievali e i dati archeologici di Marettimo*, in ARDIZZONE, PEZZINI 2007.

⁴⁹ THOMAS, CONSTANTINIDES HERO 2000, tracce di questo insediamento era già state viste da P. Orsi nell'area compresa tra il borgo di Pantelleria e l'Acropoli, *Pantelleria 2*, p. 75.

un insediamento cristiano protobizantino in c.da Scauri⁵⁰; a 10 chilometri a Sud di Siracusa, nell'isoletta di Ognina, nel 1964 sono state messe in luce le strutture di una chiesa a tre navate⁵¹; a Lipari il culto di San Bartolomeo era già radicato nel VI secolo e nell'ottica di una presenza monastica potrebbe anche essere letto il rinvenimento nell'isola di Panarea, nella spiaggia di San Pietro, di un frammento di una mensa d'altare del tipo a lobi decorata a rilievo con un tralcio di vite uscente da un *kantharos*⁵². Sempre nelle Eolie, Gregorio Magno nel suo epistolario ci ha lasciato la memoria di un monastero dedicato a Sant'Andrea nell'isola di Vulcano⁵³.

Ancora troppo poco per potere tracciare un quadro d'insieme e capire quali siano le logiche e le dinamiche di questo interessantissimo fenomeno nelle nostre isole.

Evidentemente la presenza di luoghi di culto e di santuari nelle isole, oltre a rispondere al bisogno di isolamento e di ritiro dal mondo che queste povere terre, circondate dal mare "*insula pelago circumsonante navifragam*"⁵⁴, sicuramente favorivano e ispiravano, sono la testimonianza concreta dell'esigenza di arricchire il viaggio con una costellazione di luoghi santi dislocati lungo le principali rotte e vie di comunicazione di questo periodo. La presenza, quindi, di luoghi di culto e di santuari lungo le strade principali ribadisce e favorisce l'idea di cristianizzazione del viaggio e dei luoghi di sosta che per usare le parole di Cristina Corsi interessano, a partire dalla pace costantiniana, "un numero crescente di viaggiatori "particolari" che intraprendono un viaggio a scopo religioso"⁵⁵. Santuari e luoghi di culto sulla via dei pellegrini aiutavano il viaggiatore a mantenere una tensione spirituale nelle varie tappe del loro viaggio.

L'insediamento di Marettimo, quindi, interpretato con questa chiave di lettura, costituisce un ulteriore tassello della presenza cristiana lungo una delle vie di mare maggiormente battute in questo periodo, quale era la rotta del grano che collegava l'Africa Proconsolare a Roma, ma che in periodo tardo antico costituisce anche una delle vie di pellegrinaggio più frequentate del Mediterraneo occidentale.

⁵⁰ ABELLI in *Pantelleria 1*, pp. 83-106, BALDASSARI in *Pantelleria 1*, p. 117 e *Pantelleria 2*, p. 75 e s. Insediamento tardo romano sui resti di una villa più antica in contrada Scauri che sembra abbia avuto una fase cristiana. Secondo gli scavatori infatti, sarebbe stato messo in luce un piccolo edificio di culto e una vasca circolare interpretata come fonte battesimale (informazioni gentilmente avute da L. Abelli).

⁵¹ BERNABÒ BREA 1966, pp. 105-106; AGNELLO 1969.

⁵² BERNABÒ BREA 1988, p. 16: Gregorio di Tours cita una chiesa edificata sulla tomba del Santo; per Panarea, ibid. pp. 122-123, figg. 65-66.

⁵³ *Ep.* V, 55.

⁵⁴ In una lettera del 375 Gerolamo descrive con queste parole a Rufino il suo ritiro in un'isola (*Ep.* 3,4) in BIARNE 2000, p. 352.

⁵⁵ CORSI 2005, p. 170.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AGNELLO 1969 G. AGNELLO *Recenti scoperte di monumenti paleocristiani nel siracusano*, in *Akten des VII Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie*, Berlin-Città del Vaticano 1969, pp. 309-326
- AMARI *Storia* M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I, C.A. NALLINO (ed.), Catania, 1933-39
- AMIOTTI 1994 G. AMIOTTI, *La migrazione verso le isole "territorio dell'anima"*, in M. SORDI (ed.), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, Milano 1994, pp. 271-282
- ARDIZZONE 2000 F. ARDIZZONE, *Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale ed il Tirreno centro-meridionale nell'VIII secolo alla luce del rinvenimento di alcuni contenitori da trasporto*, in G. P. BROGIOLO (ed.), *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000)*, Firenze 2000, pp. 402-407
- ARDIZZONE 2004 F. ARDIZZONE, *La ceramica da fuoco altomedievale della Sicilia occidentale (secc. VIII-XI)*, in S. PATITUCCI UGGERI (ed.), *La ceramica altomedievale in Italia, Quaderni di Archeologia Medievale VI*, Firenze 2004, pp. 375-386
- ARDIZZONE, DI LIBERTO, PEZZINI 1998 F. ARDIZZONE, R. DI LIBERTO, E. PEZZINI, *Il complesso monumentale in contrada "Case Romane" a Marettimo (Trapani). La fase medievale: note preliminari*, in S. PATITUCCI UGGERI (ed.), *Scavi medievali in Italia 1994-1995, Atti della prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale, (Cassino, 14-16 dicembre 1995)*, Roma 1998, pp. 387-424

- ARDIZZONE, PEZZINI 2007 F. ARDIZZONE, E. PEZZINI, *Prime attestazioni cristiane nell'arcipelago delle Egadi e presenze monastiche*, in R. M. BONACASA CARRA, E. VITALE (ed.), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, Palermo 2007, II, pp. 1815-1836
- ARDIZZONE,
DI LIBERTO 2010 F. ARDIZZONE, R. DI LIBERTO, *L'insediamento cristiano di "Case Romane" nell'isola di Marettimo dal periodo protobizantino alla rifondazione d'età normanna*, in M. C. SOMMA (ed.), *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale, Atti del Convegno di Studio (Chieti-San Salvo, 16-18 maggio 2008)*, Spoleto 2010, pp. 413-417
- ARDIZZONE, PEZZINI c.d.s. F. ARDIZZONE, E. PEZZINI, *Insediamento monastico a Marettimo contrada "Case Romane". Nuovi dati*, in J. LÒPEZ QUIROGA, A. M. MARTÌNEZ TEJERA, L. GARCIA PÈREZ, E. DAZA PARDO (eds.), *Episcopus, ciuitas, territorium, Actas del XV Congreso Internacional de Arqueología Cristiana (Toledo 8-12 septiembre 2008)*, c.d.s.
- ARDIZZONE, PISCIOTTA c.d.s. F. ARDIZZONE, F. PISCIOTTA, *Marettimo*, c.d.s.
- BACQUÉ GRAMMONT,
BRESC 2009 J.L. BACQUÉ GRAMMONT, H. BRESC, *La Sicile et les îles voisines dans les portulans de Pîrî Re'îs (1521-1526)*, in *Melanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge* 121-2, 2009, pp. 485-590
- BÉJAOUÏ 1995 F. BÉJAOUÏ, *Témoignages chrétiens dans la région de Segermes*, in D. DIETZ, L.L. SEBAÏ, H. BEN HASSEN (eds.), *Africa Proconsularis, Regional Studies in the Segermes Valley of Northen Tunisia*, Copenhagen 1995, pp. 761-767
- BÉJAOUÏ 2002 F. BÉJAOUÏ, *L'architecture et le décor. État des découvertes d'époque chrétienne des dix dernières années en Tunisie*, in *Antiquité Tardive*, 10, 2002, pp. 197-211
- BEN ABED, BONIFAY,
FIXOT, ROUCOLE 2000 A. BEN ABED, M. BONIFAY, M. FIXOT, S. ROUCOLE, *Les basiliques chrétiennes de Sidi Jdidi*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 76, 2000, pp. 555-587

- BEN ABED BEN KHADER, BONIFAY, FIXOT, ROUCOLE 2003 A. BEN ABED BEN KHADER, M. BONIFAY, M. FIXOT, S. ROUCOLE, *Les deux baptistères de Sidi Jdidi (Tunisie)*, in *Antiquité Tardive* 11, 2003, pp. 129-149
- BERNABÒ BREA 1966 L. BERNABÒ BREA, *Ognina (Siracusa). Saggi di scavo*, in *Bollettino d'Arte*, 1966, pp. 105-106
- BERNABÒ BREA 1988 L. BERNABÒ BREA, *Le isole Eolie dal tardo antico ai normanni*, Ravenna 1988
- BIARNE 2000 J. BIARNE, *Le monachisme dans les îles de la Méditerranée nord-occidentale*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 76, 2000, pp. 351-374
- BISI 1969 A. M. BISI, *XII. Favignana e Marettimo (Isole Egadi). Ricognizione archeologica*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, XXIII, 1969, pp. 316-340
- BISI 1971 A. M. BISI, *Marettimo (Sicilia, Trapani). 2842*, in *Fasti Archeologici*, XXII, 1971, p. 193
- BONACASA CARRA 1991 R. M. BONACASA CARRA, *Il complesso paleocristiano a Nord del teatro di Sabratha*, in *Quaderni di Archeologia della Libya*, 14, 1991, pp. 115-211
- BONACASA CARRA 1992 R. M. BONACASA CARRA, *Quattro note di Archeologia Cristiana in Sicilia*, Palermo 1992
- BONACASA CARRA 1998 R. M. BONACASA CARRA, *Aspetti dell'architettura basilicale cristiana in Cirenaica fino all'età di Giustiniano*, in *La Cirenaica in età antica*, (Macerata 1995), Pisa-Roma 1998, pp. 63-82
- BONACASA CARRA 1999 R. M. BONACASA CARRA, *La Sicilia*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VII secolo)*, *Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome, 19 marzo 1998)*, Città del Vaticano 1999, pp. 167-180
- BONACASA CARRA, MORFINO 2003-2004 R. M. BONACASA CARRA, D. MORFINO, *Il cristianesimo a Sabratha alla luce delle più recenti indagini*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, LXXXVI, 2003-2004, pp. 3-77

- BORCA 2000 F. BORCA, *Terra mari cincta. Insularità e cultura romana*, Roma 2000
- COLUMBA 1906 G. M. COLUMBA, *I porti della Sicilia*, Roma 1906
- CORSI 2005 C. CORSI, *La cristianizzazione del viaggio: fonti letterarie ed archeologiche sui luoghi di sosta tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 81, 2005, pp. 157-194
- CRACCO RUGGINI 1987 L. CRACCO RUGGINI, *Il primo cristianesimo in Sicilia (III-VII secolo)*, in V. MESSANA, S. PRICOCO (eds.), *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno, Atti del Convegno di Studi, (Caltanissetta, 28-29 ottobre 1985)*, Caltanissetta 1987, pp. 85-125
- CRINÒ 1906 S. CRINÒ, *Portolani inediti in lingua volgare e spagnuola. Il portolano di Alfonso Ventimiglia*, in *Atti della Regia Accademia Peloritana*, XXI, 1906, 1, pp. 3-72
- DI STEFANO G. DI STEFANO, *Ragusa. Chiesette rurali e cimiteri cristiani dell'altopiano. Revisioni e novità*, in R. M. BONACASA CARRA, E. VITALE (eds.), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, Palermo 2007, pp. 1540-1541
- DI VITA 1967 A. DI VITA, *La diffusione del cristianesimo nell'interno della Tripolitania attraverso i monumenti e sue sopravvivenze nella Tripolitania araba*, in *Quaderni di Archeologia della Libia*, 5, 1967, pp. 121-142
- DUVAL 1989 N. DUVAL, *Les monuments d'époque chrétienne en Cyrénaïque à la lumière des recherches récentes*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne, (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986)*, III, Rome 1989, pp. 2743-2796
- GAUTHIER DALCHÉ 1995 P. GAUTHIER DALCHÉ, *Carte marine et portulan au XIIIe siècle. Le "Liber de existencia rivierarum et forma maris nostri Mediteranei"*, (Coll. de l'École Française de Rome 203), Roma 1995

- GHALIA 2002 T. GHALIA, *L'architecture religieuse en Tunisie aux IV-VI siècles*, in *Antiquité Tardive* 10, 2002, pp. 213-222
- GSELL 1901 ST. GSELL, *Monuments antiques de l'Algérie*, I-II, Paris 1901
- GUY, DUVAL, CAILLET 1992 I. GUY, N. DUVAL, J. P. CAILLET, *Basiliques chrétiennes d'Afrique du Nord, Inventaire de l'Algérie, Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité, 129-130*, Paris 1992
- GUYON 2007 J. GUYON, *I luoghi dell'iniziazione cristiana nella chiesa antica: l'Occidente*, in A. DA ROCHA CARNIERO, F. DEBUYST ET ALII, *Il Battistero, Atti del V Convegno Liturgico Internazionale, (Bose 31 maggio-2 giugno 2007)*, Magnano 2008, pp. 79-97
- KHATCHATRIAN 1962 A. KHATCHATRIAN, *Les baptistères paléochrétienne*, Paris 1962
- LASSUS 1970 J. LASSUS, *Les baptistères africains*, in *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate Bizantina XVII*, Ravenna 1970, pp. 235-252
- MAURICI 2002 F. MAURICI, *Medioevo trapanese. Gli insediamenti nel territorio della provincia di Trapani dal tardo antico alle soglie dell'età moderna*, Palermo 2002
- MAZZEI, SEVERINI 2000 B. MAZZEI, F. SEVERINI, *Il fenomeno monastico nelle isole minori del mar Tirreno dal IV al IX secolo. Fonti letterarie ed evidenze archeologiche*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 76, 2000, pp. 621-650
- MILLER *Itineraria romana*, Stuttgart 1916
- MOTZO 1947 R. MOTZO, *Il compaso de navigare*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, VIII, Cagliari 1947
- PACE 1916 B. PACE, *La basilica di Salemi*, in *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei XXIV*, 1916, cc. 697-736
- Pantelleria I* M. MARAZZI, S. TUSA (eds.), *Pantelleria I*, Angri-Salemo 2007

- Pantelleria 2* A. MOSCA, *Pantelleria 2. Contributo per la carta archeologica di Cossyra (F° 256 III, Pantelleria) Il territorio*, Angri-Salerno 2009
- SAXER 1988 V. SAXER, *Les rites de l'initiation chrétienne du IIe au VIe siècle. Esquisse historique et signification d'après leurs principaux témoins*, Spoleto 1988
- STASOLLA 2002 F. R. STASOLLA, *Balnea ed edifici di culto: relazioni e trasformazioni tra tarda antichità e alto medioevo*, in F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI (eds.), *Ecclesiae urbis. Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), (Roma 4-10 settembre 2000)*, Città del Vaticano 2002, pp. 143-151
- THOMAS,
CONSTANTINIDES
HERO 2000 J. THOMAS, A. CONSTANTINIDES HERO, *Byzantine Monastic Foundation Documents: a complete Translation of the surviving Founder's Typika and testaments*, in *Dumbarton Oaks Studies*, 35, 2000
- UGGERI 2008 G. UGGERI, *La Sicilia sulla rotta tra Roma e l'Africa (III-VI sec. d.C.)*, in *Kokalos XLVI-XLVII*, 2008, pp. 63-96
- Vita di San Fulgenzio* Pseudo-Ferrando di Cartagine, *Vita di San Fulgenzio*, A. ISOLA (ed.), Roma 1987
- VOLPE, ANNESE, FAVIA
2007 G. VOLPE, C. ANNESE, P. FAVIA, *Terme e complessi religiosi paleocristiani. Il caso di S. Giusto*, in M. GUÉRIN-BEAUVOIS, S. M. MARTIN, *Bain curatifs et bain hygiéniques en Italie de l'antiquité au Moyen Âge*, Rome 2007, pp. 217-261